

ISTITUTO "S. BENEDETTO,, - PARMA



Sac.
GINO
BALDUCCI

Parma, 24 maggio 1977

Carissimi Confratelli,

la sera di mercoledì 7 dicembre 1976, chiudeva la sua esistenza terrena il Confratello D. Gino Balducci, di 65 anni, 49 di professione e 40 di sacerdozio.

Da vari anni la sua salute era compromessa: ad una forma di diabete pancreatico si era aggiunto un episodio di paralisi e la situazione generale era ancora appesantita da una sindrome depressiva.

Il progredire inesorabile della malattia gli aveva sempre più limitato l'autonomia fisica e la libertà di movimento, fino a confinarlo nella sua cameretta e a immobilizzarlo, da ultimo, nel suo letto. Un ulteriore assalto del male lo paralizzò totalmente e consumò in una settimana le sue residue energie. Spirò circondato dai Confratelli che lo avevano amorosamente assistito, e vegliato ininterrottamente nella fase finale della sua malattia. I funerali si svolsero solenni nella nostra Chiesa Parrocchiale, giovedì 9 dicembre: erano presenti Familiari, Confratelli venuti numerosi dalle case, gli alunni dell'Istituto e una folta rappresentanza di Ex-allievi ed amici del defunto. Presiedette la solenne Concelebrazione il Sig. Ispettore, D. Angelo Viganò. Dopo le esequie, la salma fu accompagnata ad Imola, per essere tumulata, per desiderio dei familiari, nella tomba di famiglia.

UNA VITA DINAMICA

La figura di D. Balducci fu tratteggiata con chiarezza e profondità dal Sig. Ispettore, nell'omelia pronunciata durante le esequie.

« La riflessione che Don Gino stesso ci propone col suo vivere e col suo morire — egli osserva — può essere sintetizzata in due momenti: una vita dinamica e un tramonto doloroso. Il primo aspetto aiuta a interpretare e capire il secondo.

Quanti lo hanno conosciuto, o nei primi anni della sua vita salesiana a Chiari, Brescia, Treviglio, o nel periodo degli studi teologici a Torino Crocetta, o nei primi anni del suo sacerdozio a Brescia, o negli anni maturi del suo lavoro a Milano - Scuole Professionali, e poi a Ferrara, Parma e Bologna, non potranno non ricordare l'energia, la vivacità, l'allegria, la battuta pronta, il dinamismo, la generosità.

Sono stato con lui durante la guerra e i pesanti bombardamenti di Milano e l'ho visto al lavoro con generosità e coraggio a fianco degli uomini dell'U.N.P.A. per la protezione e l'aiuto della popolazione civile, a soccorrere, aiutare, domare incendi, rimuovere macerie, trasportare feriti, confortare. Per me resta prevalente questo suo ritratto di coraggio e di generosità.

Seguirlo in tutta la sua vita non sarebbe facile: la moltitudine degli impegni, la rapidità degli incontri, la facilità dei successi lo pone-

vano sempre in movimento, in colloquio, in ricerca, in aiuto, e questo atteggiamento, sempre con la caratteristica salesiana di una bontà aperta agli altri e incline all'ottimismo.

Vorrei ricordare due espressioni rimaste fra le sue carte e scritte in momenti di intensa riflessione e che dicono l'orientamento di fondo della sua vita:

— Nella richiesta del Presbiterato, ricevuto a Torino dal Card. Fossati, il 24 Maggio 1937, scrive: « Confido nella suprema bontà di Dio, e pur con un lieve tremito di timore e di ansia commossa, presento domanda di essere Sacerdote. Maria, di cui porto il nome fin dalla nascita, sia la Madre del mio sacerdozio ».

— E molti anni dopo, scriveva col suo solito umorismo all'Ispettore: « Sono sì un mediocre salesianetto, ma alla Congregazione ho sempre fatto onore. O forse è anche questa una delle tante illusioni? Ad ogni modo le assicuro che ho tanto bisogno che mi si voglia bene, e si preghi per me ». (9-VI-'49).

UN TRAMONTO DOLOROSO

Poi d'un tratto quasi una inversione di rotta: dal dinamismo all'immobilità, dall'energia alla debolezza, dall'autonomia alla dipendenza anche nelle cose più dure, dalla vita rumorosa degli ambienti giovanili all'isolamento d'una cameretta, dall'allegria esplosiva alla schiva riservatezza, dalla generosità nel dare alla attesa per ricevere, dalla facilità dei successi alla amarezza delle delusioni.

Passare in modo brusco da un mondo che opera e corre, si rinnova e trasforma, e approdare ai margini di esso, fuori da ogni attività, bloccato dalla malattia, senza poter agire, senza poter comunicare con libertà, senza poter utilizzare l'esperienza accumulata in tanti anni; in questo distacco da tutto, giunto all'improvviso, anche la più forte fibra subirebbe un contraccolpo lacerante. In questo tunnel della malattia Don Gino si è trovato nel buio e nel vuoto.

Anche qui, come già nella autonomia della sua vita attiva, noi stentiamo a seguirne il modificarsi dei pensieri e dei sentimenti per la riservatezza di cui ha circondato ogni sua parola, ogni rinuncia, ogni atteggiamento.

Ma possiamo costatare che in questo lungo periodo egli è andato scoprendo, silenziosamente e dolorosamente, in un crescendo di tranquillità e di pace, il modo di affrontare la vita.

Ha certamente potuto interrogarsi e confrontarsi con gli avvenimenti della vita salesiana lunga e movimentata, con i tragici eventi della patria in cui si è trovato coinvolto, con il continuo cambio della vita civile che egli ha vissuto.

Ha potuto misurare ogni giorno lentamente il valore relativo delle cose terrene. Si è avvicinato nel silenzio e nella riflessione al suo Signore, pensando di vederlo nell'incontro finale come l'Amico che ha amato tutti fino a morire; e così ha ritrovato quella calma e quello equilibrio che prende chi, anche se solo, è certo di non essere dimenticato da Dio Padre buono.

Vivendo così alle soglie dell'eternità, bloccato tra passato e futuro, ha ritrovato la non facile virtù cristiana della pazienza che porta con sé atteggiamenti di forza, di fede, di perseveranza. S. Paolo dice che « la tribolazione produce pazienza, la pazienza produce virtù, e la virtù produce speranza ». (Rom. 5,3-5).

Dopo aver ricordato il mistero della sofferenza redentrice di Cristo, il Sig. Ispettore così concludeva:

« Ogni uomo, diventando prete, si assume l'impegno di salvare soffrendo e morendo.

E' a questa luce che noi vogliamo ricordare il periodo di sofferenza del nostro D. Gino. Poiché ben sappiamo che Cristo che muore, vince col suo morire la stessa morte e la morte diventa « resurrezione » per Lui, e per noi « nascita alla vita immortale ».

Sono queste le verità che rendono il nostro ricordo di D. Balducci ricco di fiducia e speranza: nell'incontro supremo egli ha potuto offrire al Signore il dono prezioso della sua lunga sofferenza.

Aff.mo in Don Bosco
D. Luigi Bragalini, Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Gino Balducci, nato a Imola l'1-11-1911, morto a Parma il 7-12-1976, a 65 anni di età, 49 di professione, 40 di sacerdozio.
